

Metalmecanici verso la svolta

La trattativa per il contratto alla stretta finale? Cauti i sindacati, dagli industriali segnali tutti da decifrare. Ieri snervante giornata di incontri Oggi appuntamento prima di mezzogiorno al ministero

L'ultima mano di poker col ministro Sindacati e Confindustria tornano al tavolo di Donat Cattin

Contratto metalmecanici: oggi davvero si potrebbe andare alla stretta. Donat Cattin ha convocato le parti e, addirittura, ha sostenuto di poter chiudere entro poco tempo. Il ministro nei colloqui che ha avuto con gli imprenditori, deve aver acquisito elementi che lo rendono ottimista. Il direttivo della Confindustria s'è concesso con la decisione di trattare. Ma Pininfarina ancora pone condizioni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Probabilmente quella di ieri risulterà, alla fine, la giornata decisiva per il contratto dei metalmecanici. Proprio come tutti si aspettavano. Siamo arrivati alla svolta, pare. La formula dubitativa è dovuta al fatto che la novità non è stata annunciata ufficialmente, ma in qualche modo la si è dovuta interpretare, leggendo tra le righe. Cercandola fra le parole del presidente della Confindustria, Pininfarina, ieri, gli industriali hanno riunito il direttivo. Doveva scegliere: o coprire l'intransigenza di Morillano (come la Confindustria ha fatto fino a rompere le trattative) o accettare la mediazione proposta da Donat Cattin. E chiudere l'interminabile negoziato. In ogni caso si può dire che è cambiata la posizione degli industriali. Soprattutto se paragonata con i «no» detti la settimana scorsa a Torino e che hanno provocato, in risposta, lo sciopero generale. Il direttivo dell'associazione imprenditoriale, ieri, avrebbe dovuto dire la parola definitiva sul contratto. Ora? Nella conferenza stampa che ha

accettato lo schema, le virgole si possono anche spostare, per usare le parole del segretario Fiom, Airoidi. Ufficialmente, dunque, il direttivo della Confindustria non ha cambiato granché. Ma le novità si separano a margine della conferenza stampa, per esempio nelle parole del numero due della Confindustria, Patrucco. Che ha detto, accerchiato dai taccuini: «La notte è lunga... stiamo lavorando, cercando di recuperare un equilibrio complessivo del contratto. Se per esempio riusciamo a cambiare qualcosa sulla parte salariale, allora, si può recuperare qualcosa sulla seconda parte. Cioè sulla riduzione. Nel caso di Patrucco, comunque, ci sono meno difficoltà ad interpretare le parole. La Confindustria ammette d'essere alla ricerca solo di una via d'uscita che permetta a Morillano e alla Fedemecanica di salvare la faccia. L'orario, per dirla una, non è più un argomento da evitare, ma anche su questo si può trovare una soluzione. Soluzione che, almeno, così è parso agli osservatori, ora la Confindustria fa capire di volerla cercare «dentro» l'ipotesi Donat Cattin. Del resto, una conferma alla sostanziale modificazione dell'atteggiamento imprenditoriale, è venuta dallo stesso ministro: «Dopo i rapidi colloqui che ho avuto - ha sostenuto - ritengo che domani (oggi, ndr) si possa avere un accordo». L'anziano esponente dc pensa insomma che già stamane - le parti sono convocate al dicastero e mezzogiorno - si possa sbloccare l'em-

passa. E siamo arrivati alla parte della giornata di ieri intervenibile da ricostruire nel dettaglio. Quella parte fatta di incontri riservati e il cui contenuto non si conoscerà probabilmente mai ieri è stato un continuo via vai tra i rappresentanti industriali e il governo. E in questi momenti decisivi è entrata in campo anche la Fiat. Direttamente, senza deleghe: Cesare Romiti è stato quasi due ore a colloquio con Martelli. Un'faccia a faccia che si è svolta prima della riunione del direttivo. Un'faccia a faccia che probabilmente è stato quello decisivo, visto che prima di entrare nella giunta, l'amministratore delegato della Fiat ha detto ai cronisti: «Quando? Ma sì, credo che i lavoratori avranno un Natale col contratto». Aggiunte alle parole di De Benedetti («la soluzione Donat Cattin è onerosa, ma bisogna considerare che il pubblico impiego ha avuto aumenti sostanziosi e non si può far finta di ignorar-

li»), la frase di Romiti spiega che, dopo tanto tergiversare, i grandi gruppi sono intervenuti nella vicenda contrattuale. Sbloccando l'empassa, probabilmente mettendo la sordina alle piccole imprese. Che, nel giudizio di tutti, sono la «componente» che ispira Morillano, sono la «componente» che ha paralizzato finora la trattativa. Dunque i grandi gruppi - se le interpretazioni sono esatte - avrebbero finalmente scelto di chiudere la vertenza. Perché? I dubbi e i sospetti sono tanti. Sergio Cofferati, segretario Cgil dice così: «È auspicabile che i colloqui tra il governo e le organizzazioni imprenditoriali non abbiano avuto come retroscena lo «scambio» con elementi che sono propri della politica economica». Significa - in sintesi - che si ha qualche timore. E che cioè gli industriali abbiano utilizzato anche quest'occasione per battere cassa. Magari proponendo uno «scambio» tra il contratto e gli oneri sociali, cioè le tasse che le aziende pagano sui salari. Oppure la Confindustria

ha provato a mettere sul piatto la richiesta dei prepensionamenti (interessano tanto, per ora, all'Olivetti). O quella sul prolungamento, senza problemi, della cassa integrazione (ne ha bisogno la Fiat). O tutte queste cose messe assieme, visto che la «Confindustria non pare avere una strategia chiara in mente» (per usare le parole di Bruno Trentin). Stamane, dunque, l'appuntamento è di nuovo negli uffici di Donat Cattin in via Flavia. Gli industriali ci andranno, come abbiamo visto, proponendo che la mediazione sia rivista. Almeno un po'. In modo tale che la Fedemecanica possa in qualche modo salvare le apparenze. Morillano, infatti, non può accettare oggi una mediazione che ieri ha rifiutato sdegnosamente. Così per tutta la giornata le agenzie hanno ripreso a formulare ipotesi di variazione alla proposta. Ipotesi più o meno credibili, si parla di un allungamento di tre mesi del contratto o di un rimescolamento delle date. Quest'ultima cosa significa che per

esempio l'ultima tranche degli aumenti salariali può essere spostata da settembre al gennaio dell'anno successivo. Ma davvero si tratta solo di esempi? Anche perché il sindacato - ancora ieri - ha ribadito che la proposta Donat Cattin è al minimo che accettabile. Lo ha ripetuto il segretario Fim, Gianni Italia. «La mediazione va firmata così com'è. È solo migliorabile». Queste cose le organizzazioni dei lavoratori le hanno ripetute anche all'Intersind. I «verici» di Fiom, Fim e Uilm si sono infatti incontrate ieri con i rappresentanti delle imprese pubbliche. Il primo incontro dopo l'accettazione, da parte Intersind, della soluzione ministeriale. La riunione, comunque, non è stata semplice come era lecito attendersi. Pare che le aziende abbiano chiesto che le 16 ore di riduzione «assorbano» tutte le altre riduzioni già operanti, peggiorando le condizioni di lavoro di molti operai. «Un'altra posizione assolutamente inaccettabile», ha tagliato corto Giorgio Cremaschi, segretario Fiom.



Alfredo Reichlin

Il governo ombra «Il contratto è questione politica»

Non una battaglia economica, ma una lotta prettamente politica. Gli industriali vogliono estromettere il sindacato dalla fabbrica. Il governo ombra accusa gli imprenditori. «Non è lecito pensare di risolvere i problemi di competitività delle imprese - ha detto Occhetto - puntando l'indice contro i lavoratori che guadagnano un milione e 200mila lire al mese. Il Pci ha presentato una mozione alla Camera.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Sotto accusa la gestione, anzi la non gestione dell'economia italiana i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Una mattinata tutta economica-sindacale quella di ieri per il governo ombra, riunito nella sede di palazzo Valdina il presidente del consiglio Occhetto e i suoi ministri hanno incontrato sindacalisti e operai, metalmecanici e impiegati dell'Olivetti. Proprio la lunga vertenza degli addetti all'industria che potrebbe sbloccarsi da un momento all'altro («la proposta del ministro Donat Cattin va firmata così com'è - hanno ribadito i rappresentanti sindacali, Airoidi e Cremaschi per la Fiom-Cgil, Italia e Scilla per la Fim-Cisl e Lotito per la Uilm durante l'incontro di ieri), lo sciopero generale del 20 e la crisi della più importante azienda informatica italiana, sono stati gli argomenti dibattuti. Una riunione a porte chiuse cominciata alle 9,30 e finita verso le 13 per permettere ai sindacalisti, arrivati da ogni parte di Italia, di essere presenti anche alla manifestazione dei braccianti in lotta per il contratto. E sul contratto, quello scaduto da un anno, quello «rotto» con la scusa della riduzione d'orario troppo onerosa (due minuti al giorno), dei metalmecanici, insomma, hanno parlato il segretario del Pci, Achille Occhetto e i due ministri ombra del Lavoro e del Bilancio, Minucci e Reichlin. «Siamo di fronte a un indurimento del padronato» ha detto Occhetto, prima di lasciare palazzo Valdina per l'incontro con il presidente della Repubblica - un indurimento che ha un carattere politico più che economico (tranne forse qualche azienda) perché si vuole fare saltare la contrattazione collettiva nel nostro paese. «Dietro la rottura delle trattative non ci sono motivazioni sindacali» ha aggiunto Adalberto Minucci, ministro ombra del Lavoro - ma la volontà politica di estromettere lavoratori e sin-

dacati dalla contrattazione sulla nuova fase di ristrutturazione. E del resto ha concluso lo stesso Donat Cattin ha fatto capire che la posizione della Confindustria è immotivata. Gli industriali non vogliono avere a che fare con il potere condizionante dei lavoratori e dei sindacati. Duro con gli industriali Alfredo Reichlin. «Se non firmano questo contratto perché hanno intenzione di buttar fuori il sindacato dalle fabbriche e allora sono pazzi - ha detto il ministro ombra del Bilancio - Non hanno capito che non è più possibile relegare i rappresentanti dei lavoratori a gestire salari e licenziamenti. Soltanto costringendo si otterranno risultati». Non soltanto solidarietà, ma un impegno di tutto il Pci sulla vertenza. Da giovedì scorso, quasi a prevenire la torinese «notte del falchi», è stata presentata alla Camera una mozione comunista nella quale si chiede che il governo riferisca al Parlamento sui «motivi che hanno impedito ad oggi al ministro del Lavoro di giungere al superamento dei contrasti tra le parti e si attivi «per favorire la soluzione di un conflitto che rischia di produrre dannose conseguenze sia sul piano economico che su quello sociale». Il Pci, se la vertenza non verrà risolta nei prossimi giorni, chiederà che il Parlamento ne discuta mercoledì prossimo, 19 dicembre. Alla vigilia dello sciopero generale, della risposta del mondo del lavoro all'intransigenza degli industriali.

Forse oggi riparte la trattativa tra azienda e sindacati. Occhetto: «Caso di portata nazionale»

Crisi dell'Olivetti Il governo ci ripensa

Marcia indietro del governo sulla cassa integrazione per 2.800 all'Olivetti. Ai sindacati ieri Donat Cattin ha detto di essere disposto a prendere in considerazione anche altri strumenti di intervento. Oggi forse riprendono le trattative con l'azienda. Il governo ombra: «La crisi dell'Olivetti è un esempio di come un settore strategico sia stato lasciato a sé stesso, è una questione nazionale».

RICCARDO LISUONI

ROMA. Olivetti e sindacati torneranno a parlarci. Al più presto, forse oggi stesso, per risolvere il problema dei 2.800 addetti. Di questi operai, tecnici e impiegati, si è susseguita la minaccia della cassa integrazione a zero ore a partire da gennaio. Una minaccia molto concreta per la verità, visto che da parte dell'azienda

presentato dai vertici della casa di Ivrea. «Un piano - ha detto Giorgio Cremaschi - che sembra fatto più per ridurre i costi che per rilanciare lo sviluppo industriale». È stato lo stesso Cremaschi a farsi portavoce della delegazione sindacale al termine dell'incontro con il ministro (con lui anche i segretari nazionali Uilm, Piero Serra, e Cisl, Luciano Scaglia). Prima sorpresa: il piano abbozzato dieci giorni fa dal governo non esiste. Non esiste ad esempio la cassa integrazione limitata a 2.800 unità, lo stesso Donat Cattin - ha detto Cremaschi - ha detto di non saperne nulla. Strano, visto che all'uscita dal vertice di Palazzo Chigi sia il ministro del Lavoro che il suo collega dell'Industria, Battaglia, erano sta-

ti abbastanza prodighi di informazioni. Il governo insomma ci ripensa, e sembra orientato a prendere in considerazione anche altri strumenti per fronteggiare la crisi. Quali? Escluso il prepensionamento a 50 anni richiesto dall'azienda (Donat Cattin è stato esplicito) si fanno strada le ipotesi del prepensionamento a 55 anni, e dell'anzianità contributiva. In poche parole, questo strumento consentirebbe a chi ha trent'anni di lavoro sulle spalle di andare in pensione come se ne avesse lavorati 35. L'onere sarebbe sostenuto in parte dallo Stato in parte dall'azienda. In questo modo sarebbe possibile risolvere almeno per metà il problema degli esuberanti. Siamo ancora, sia chiaro, nel campo delle possibilità. Anche perché nella legge finanziaria

attualmente in discussione al Senato i soldi stanziati per interventi di questo tipo riguardano solo il '92 e il '93. Per il prossimo anno non c'è una lira stanziata. «Questo però - dice Cremaschi - risolve solo per metà la questione, innanzitutto vogliamo certezze da parte dell'Olivetti sul futuro dell'azienda, poi chiediamo che siano presi in considerazione altre possibilità di riduzione d'orario, contratti di solidarietà, fermate collettive. Su questi strumenti tuttavia non si può dire che in casa sindacale regni l'armonia, soprattutto per la differenza di posizioni esistenti tra Fim e Uilm. Ieri mattina il, prima dell'incontro dei sindacati con Donat Cattin e di quest'ultimo con i dirigenti di Ivrea (a tarda sera l'amministratore delegato Cas-

soni e i suoi collaboratori erano ancora chiusi nello studio del ministro) il «caso Olivetti» era stato anche al centro di una riunione del governo ombra. Le soluzioni indicate sono in pratica le stesse ricordate poi da Cremaschi ai giornalisti al ministero del Lavoro. Tuttavia, secondo il governo ombra, la vertenza Olivetti non si ferma ai cancelli di Ivrea: «È una vicenda emblematica - ha commentato Alfredo Reichlin - di come la parte più avanzata dell'industria italiana giungesse impreparata ad affrontare il nuovo ciclo produttivo, avendo investito poco nella ricerca e nelle tecnologie avanzate, preferendo puntare sul guadagno immediato, sulla rendita finanziaria». L'intenzione del governo ombra, confermata dallo stesso segretario comu-

nista (nonché presidente del governo ombra) Occhetto è quella di fare dell'Olivetti una grande questione nazionale «per tornare a dare a sindacati e lavoratori la parola sui processi di ristrutturazione e nelle discussioni sulle politiche industriali». Un banco di prova, dunque, anche per quanto riguarda la valorizzazione delle imprese nazionali, la scelta delle risorse pubbliche da destinare ai finanziamenti e, soprattutto, alla ricerca, visto che l'Italia rimane un paese che investe in questo settore strategico meno della metà degli altri paesi industriali avanzati. Ma serve, sostiene il governo ombra, anche un nuovo sistema di relazioni industriali. L'Olivetti deve scegliere la politica del consenso e superare quella degli atti unilaterali»



Un'immagine della manifestazione nazionale dei metalmecanici a Roma, lo scorso novembre

Da Bologna lettera aperta all'Ingegnere

Egregio Ingegnere, ci piacerebbe molto che Lei potesse trovare il tempo di ascoltare la voce di alcune persone che lavorano per Lei nei vari settori della Società, senza alcun filtro (neppure sindacale). Forse scorderebbe che alle Sue dipendenze ha persone capaci, intelligenti, fantasiose. Qualche tempo fa il Suo Amministratore Delegato ha dichiarato (articolo sul Corriere della Sera) che la rete commerciale Olivetti è da rifare perché formata da venditori di macchine per scrivere. Forse l'Amministratore Delegato ha dimenticato che le persone di cui parla sono le stesse che hanno permesso alla Società di diventare, nel settore dell'informatica, «l'unica azienda europea che non perde i soldi», come Lei stesso, ingegnere, ha dichiarato di recente (Repubblica del 24/11/90). «Noi pensiamo che se fosse possibile unire all'eclettismo e alla fantasia della gente che lavora per Lei anche una reale disponibilità di prodotti, riusciremmo di fare della Olivetti una azienda leader a livello mondiale nel campo dell'informatica. Cominciamo dal 1979 quando, come molte altre aziende industriali nel mondo, si è atti-

vato il processo di divisionalizzazione per prodotto/mercato. Il Suo Ingegnere, l'effetto Bellisario, il grande spirito Olivetti, il mercato in espansione, la cassa integrazione a pieno ritmo, la parola dei talenti, il Vescovo di Ivrea: tutto ha contribuito a farla diventare l'«Ingegnere». Oggi i manager sono gli stessi di allora con qualche spruzzata di transfughi riciclati fra. Cosa hanno fatto questi signori sapendo che sarebbero finiti i tempi delle vacche grasse? E lei, Ingegnere, dov'era? A Perugia (Buitoni)? A Bologna (Credito Romagnolo)? A Napoli (Sme)? Tutte campagne alla concorrenza o mandando in cassa integrazione i colleghi degli stabilimenti. Nel corso dello Smau 1989 abbiamo annunciato a tutto il mondo la linea Pcs con grande dispendio di risorse. La rete commerciale ha acquisito ordini, ma i prodotti non c'erano. Facciamo campagne pubblicitarie su prodotti non disponibili. Lanciamo e rilanciamo prodotti che muoiono e risorgono come fiumi canalic. Definiamo degli splendidi accordi di partnership, ma quest'ultimo, perdoni l'espressione, ci frega sempre (Canon vende gli stessi prodotti meglio e prima di noi, Sixtel ci fa concorrenza, ecc.). Provi ad aprire un elemento tecnico alla voce Olivetti

e si metta nei panni di un possibile compratore. Filiali, distributori, concessionari, rivenditori autorizzati, rivenditori non autorizzati, elettrodomestici, Hi-Fi, ecc. Va bene coprire il mercato, ma i suoi feudatari hanno creato un vero caos! Qual è, Ingegnere, la nostra offerta ai cosiddetti «grandi clienti»: computer, personal computer, personal computer, personal computer, e così via. Creiamo aziende al Sud per usufruire di finanziamenti pubblici e poi, una volta ottenuti, da un'altra parte licenziamo gli addetti. Quanti miliardi sono stati investiti nella linea Lax? E quanti nelle varie ristrutturazioni e segmentazioni aziendali che hanno generato leudi per questo o quel signore, innescando «concorrenze feroci»? E con quali risultati?

La Olivetti è diventata un'azienda proccacciatrice di affari per una infinità di altre aziende del gruppo (Olivetti Leasing, Olivetti Factoring, ecc.). Più volte Lei ha dichiarato che è necessario aggiornare il sistema distributivo. Tutti d'accordo. Ma cosa è stato fatto dai Suoi uomini? Unico provvedimento operativo è stato quello di creare rivoli, rivolini, infiniti di canali inutili e dannosi. Quante persone, Ingegnere, sono uscite dall'azienda in questi ultimi anni? Tante, tantissime. Anche con contributo dello Stato (vedi legge 155) E con quale obiettivo? Con quale strategia? Per dare all'Azienda un assetto vincente o solo per i margini? E la «non gestione» del personale? Anzi e la gestione «personale» del personale? E gli sperperi fatti per attivare linee di trasmissioni dati mai utilizzate? Potremmo continuare ancora, ma pensiamo di averLe detto sufficienti stimoli per una serena riflessione. Le interessa o ha già venduto? Lei sta trattando la Olivetti come fosse una mongolfiera che perde quota il solo gesto di liberarsi di un po' di zavorra (7000 addetti), la riporterebbe in quota. Nessuno però ha dimostrato che il

Gianprimo Cella, docente di sociologia del lavoro «Pagare male gli operai è una scelta miope»

ROMA. «Un conflitto duro, al quale non eravamo più abituati, direi un conflitto di classe», Gianprimo Cella, docente di sociologia del lavoro, a Roma per un convegno sull'unità sindacale, interviene sulla vertenza metalmecanici. «Quel lo che va detto - si domanda - è come mai non esistano all'interno del sistema delle relazioni industriali strumenti per tentare di comporre. Come mai si ondeggia da un momento nel quale si riesce a formulare una trattativa interconfederale e poi dopo qualche mese finisce la disponibilità all'accordo». Ma qualche industriale ha spezzato il fronte. Questo atteggiamento di Merloni dimostra che ci sono delle divisioni, ma non è una novità. Se si pensa alla complessità delle industrie metalmecaniche italiane, è un po' difficile immaginarle compilate. D'altra parte non saprei dire se esiste un settore più oltrensate, ce ne sono talchi e colombe.

Scarsa armonia di tipo organizzativo tra la Fedemecanica e la Confindustria, però c'è probabilmente ci sono delle tensioni all'interno, questo sì. Come giudica gli imprenditori italiani? Quello che mi colpisce è la loro miopia. Il basso livello salariale, per esempio, tipico dell'industria italiana, che può essere giustificato in vari modi, dimostra, alla fine, un elemen-

to di miopia. Perché se un'industria che ha effettuato una ristrutturazione e che ha ottenuto su molti punti un atteggiamento più che comprensivo da parte delle organizzazioni sindacali, se un'industria che può avere anche paura dell'insorgenza di fenomeni di dissidenza che potrebbero essere favoriti da un suo atteggiamento oltrensate di questo tipo. Se un'industria di questo tipo non riesce a concepire che è necessario «pagare bene gli operai», allora è miope. Altre industrie europee non si comporterebbero così. Che ne sarà della riforma del salario? Il fatto che accordi interconfederali siano usati come strumento di pressione, è un segno che le nostre relazioni industriali non solo nel settore pubblico, ma anche nel settore privato devono trovare delle regole più serie. Non mi sembra, insomma, un atteggiamento sindacale molto moderno. □ Fe.At.